

**1939, Italia: entrare in guerra o no?  
Gli avvenimenti dal diario di Ciano.**

**25 AGOSTO** - Nella nottata, telefonata con Ribbentrop che da parte di Hitler fa sapere che la situazione sta diventando "critica" per le solite "provocazioni polacche". Il tono è meno deciso e altero del consueto. Gli accenno alla opportunità di vederci. La risposta è dilatoria.

Bastianini mi informa che durante la mia assenza l'atteggiamento del Duce tornato ad essere bellicista ad oltranza.

Infatti è questo stato d'animo ch'io trovo al mattino. Mi valgo molto delle opinioni del Re per smontarlo e riesco a fare approvare una comunicazione a Hitler nella quale si annuncia il nostro non intervento immediato, salvo riesaminare tutta la posizione quando avremo completato il nostro apparato bellico. Sono molto felice di questo risultato, senonché il Duce mi richiama a P. Venezia. Ha cambiato idea: teme l'aspro giudizio tedesco, vuole intervenire subito. Inutile lottare: mi rassegno e torno a P. Chigi ove la costernazione rimpiazza la euforia di pochi minuti prima.

Ore 14: mi si annunzia un messaggio di Hitler al Duce. Vado a P. Venezia con Mackensen Il messaggio, ambiguo, fa della metafisica e conclude lasciando intendere che l'azione inizierà tra poco e chiedendo la "comprensione italiana". Prendo lo spunto da questa frase per persuadere il Duce a scrivere a Hitler: **noi non siamo pronti a marciare: lo faremo se ci darete tutto quello che di mezzi bellici e di materie prime può abbisognarci.** Non è una comunicazione come io avrei voluto: ma e già qualcosa. Il ghiaccio è rotto. La telefono personalmente e in chiaro a Attolico<sup>1</sup> che la porta a Hitler. La **reazione tedesca è fredda.** Mackensen<sup>2</sup> porta alle 21,30 una breve nota nella quale **ci si chiede l'elenco preciso** del nostro fabbisogno. In macchina Mackensen che è ostile all'avventura militare, **mi raccomanda di fare una lista ben completa:** spera che ciò freni il suo Governo. Infatti una prima frenata c'è stata: Roatta ha telefonato che è stato sospeso l'ordine di mobilitazione e di marcia pronto per stanotte.

**26 AGOSTO** - Da Berlino tempestano per avere la lista dei nostri fabbisogni. A tal uopo alle 10 ci riuniamo a P. Venezia con i Capi di Stato Maggiore delle tre forze armate e Benini. Prima di entrare nella stanza del Duce richiamo questi camerati al loro senso di responsabilità: **devono dire la verità** sullo stato delle scorte, non fare - come spesso avviene - del criminoso ottimismo. Tutti sono in questo stato d'animo: il più ottimista è Pariani<sup>3</sup>. Valle, invece, stamane è molto conscio delle responsabilità ed è onesto nelle sue dichiarazioni. Le nostre necessità sono enormi, poiché le scorte sono nulle o quasi. **Si redige la lista: tale da uccidere un toro, se la potesse leggere.** Rimasto solo col Duce prepariamo un messaggio per Hitler: spieghiamo perche abbiamo un così vasto fabbisogno e concludiamo dicendo che l'Italia senza tali forniture non può assolutamente entrare in guerra. Il Duce fa anche un cenno all'eventuale sua azione politica. Attolico, nel trasmettere la richiesta, incorre in un equivoco. (In un colloquio successivo Attolico mi ha

---

<sup>1</sup> Stretto collaboratore di Galeazzo Ciano, ambasciatore a Berlino.

<sup>2</sup> Generale e ambasciatore tedesco.

<sup>3</sup> Dal 1936 al 1939, capo di stato maggiore dell'Esercito e sottosegretario alla Guerra.

detto di non trattarsi di un equivoco, bensì di avere sbagliato di proposito per scoraggiare i tedeschi dal venire incontro alle nostre richieste). **Chiede la consegna immediata di tutto il materiale: cosa impossibile perché si tratta di 170.000.000 di tonnellate, che richiedono per il trasporto 17.000 treni.** Chiarisco la cosa. Presto viene una risposta di Hitler: potrebbero darci solo ferro, carbone, legname. Poche batterie antiaeree. Lui stesso consente che comprende la nostra situazione e ci invia a mantenere un contegno amichevole. Da solo si propone, dopo aver annichilito la Polonia, di battere Francia e Inghilterra. Allontanatosi Mackensen, il Duce redige la risposta: prende atto ed esprime il suo rimpianto di non poter intervenire. Propone ancora Una soluzione politica. Il Duce è veramente sconvolto: il suo istinto militare e il suo senso dell'onore lo portavano al combattimento. La ragione lo ha fermato. Ma molto ne soffre. Nel campo militare è stato mal servito dai suoi collaboratori, che nell'illusione di una pace eterna hanno coltivato in lui pericolose illusioni. Oggi ha dovuto dar di cozzo in una dura realtà. Però, l'Italia è salva da una dura sciagura: quella stessa che sta per abbattersi sul popolo tedesco.